

la mia fiducia in molte questioni, nulladimeno, come io so, e l'Italia e l'Europa sanno, che esso è composto di onorandi cittadini, noi, siamo sicuri, noi possiamo confidare che, se vi fosse l'ombra di un pericolo, i signori ministri sarebbero i primi ad indirizzarsi alla nazione, e dirle, come Cristo disse a Lazzaro: *levati e marcia*.

Quindi io credo che le misure, le quali oggi si propongono in questa legge dalla Commissione, e che prima di essa aveva fino ad un certo segno proposte il generale Garibaldi esso stesso, onde adattarsi al temperamento della Camera, io credo, dico, che queste mezze misure debbano respingersi.

L'ho detto, o signori, essa non è che una mezza misura, e le mezze misure, voi lo sapete, non salvarono mai uno Stato. Vi è uno stupido proverbio che dice: *in medio consistit virtus*: no, o signori, la virtù è negli estremi. (*Harità*) Nel centro non vi è che l'insufficienza, l'incapacità, l'impotenza. (*Movimenti*) Sì, signori, fuori i mezzi termini, essi non solo non ci salvano, ma ci recano danno.

Io quindi propongo che l'attuale discussione sia rimandata a sei mesi, salvo, se la Camera non accetta, a proporre quello emendamento che valga a render la legge meno disastrosa di quanto, a mio avviso, lo sia.

CADOLINI. In questo Parlamento fu già abbastanza dimostrato quanto sia necessario di armare con ogni maggiore estensione il paese, e parmi che la Camera stessa siasene abbastanza dimostrata convinta, perchè io debba aggiungere molte parole onde confermarla nel convincimento della necessità di impiegare tutti i mezzi possibili all'armamento della nazione.

Però io non posso associarmi alla opinione emessa testè dall'onorevole Petruccelli, che si debba soltanto armare l'esercito regolare, trascurando l'armamento della guardia nazionale mobile, e tutti gli altri elementi estranei all'esercito regolare.

Io credo che, se noi dobbiamo armare con ogni mezzo possibile il paese, dobbiamo anche aprir la via ad utilizzare tutti gli elementi di forza che esso paese può offerire.

Allorchè l'Italia debba porsi in attitudine di guerra, sia come assalita, sia come assalitrice, dovrà sempre provvedere all'offesa e alla difesa insieme. Se assalita, per uscire vittoriosa dal conflitto dovrà, come nel 1859, far succedere le disposizioni offensive a quelle di difesa; se assalitrice, dovrà, in previsione di qualsiasi momentaneo disastro, prevenirne col l'armamento generale del paese le fatali conseguenze.

E come assalita e come assalitrice, dovrà l'Italia, per valersi di tutte le sue forze, far assegnamento sopra di tre ben distinti elementi: l'esercito regolare, i volontari e la guardia nazionale mobilitata. All'esercito regolare spetteranno le grandi operazioni militari e l'espugnazione delle fortezze; ai volontari, che in una nuova guerra nazionale affluirebbero più numerosi che mai, spinti dalla nobile emulazione che invade il cuore dell'eletta nostra gioventù, e non più trattenuti dalle barriere che in vari modi e con vari intendimenti si creavano loro dinanzi allorchè volevano recarsi in Sicilia, i volontari che, agguerriti nelle recenti lotte dell'Italia meridionale, temprati ad ogni maniera di disagi e di sacrifici in questa guerra che per quasi sette mesi sostennero da soli, potranno offrire alla patria servigi anche più importanti di quelli resi fin qui, e ad essi spetteranno le operazioni in terreni montuosi, e potranno anche nei terreni frastagliati delle pianure della valle del Po affrontare in grandi masse i nostri nemici. Dove sarà mestieri far lunghe e rapide marcie, e soffrire la fame e la sete, il freddo, la mancanza di ogni cosa, ed eseguire operazioni perigliosissime, troverete sempre i volontari all'altezza della fama che già si sono acquistata, e rin-

noveranno, in più ampie proporzioni, i fatti di Varese e San Fermo, di Calatafimi e del Volturmo. Mentre in tal guisa si porteranno in campo queste forze più atte a combattere, cioè l'esercito regolare ed i volontari, avremo bisogno che altre forze presidiino le fortezze, curino l'ordine interno e sostengano, ove sia d'uopo, il primo urto nemico, ove tentasse una diversione od uno sbarco sulle nostre coste, e si oppongano ai tentativi reazionari che saranno sempre possibili in Italia, finchè non sia estirpata la setta dei sanfedisti, sola che rinnovi ancora i suoi conati ora con bandiera borbonica, ora senza bandiera, come semplici briganti nemici della civiltà e dell'umanità e di quel santo amore che fa degli Italiani una sola famiglia. Ecco la missione della guardia nazionale mobile, missione che può sola essere un efficace sviluppo a questa istituzione, e per la quale non si esige che una categoria di cittadini, meno disposta a sostenere per intiero le fatiche della guerra, dia quant'essa non potrebbe dare.

Per raggiungere tutto ciò non basta la guardia nazionale organizzata secondo la vigente legge, ma è necessario fondare tale istituzione sopra nuovi e più alti principii, per giungere, con più acconce norme, a preordinare tutte le forze cittadine in modo che al giorno del bisogno tutte siano armate, istruite e disposte a fare il loro compito. Ecco quale deve essere lo scopo della legge che oggi discutiamo, o, a dir meglio, quale si era lo scopo della legge primieramente proposta dall'illustre generale Garibaldi.

E come le guardie mobili possano non solo valere a mantenere l'ordine interno nelle città e nelle campagne, e a presidiare le fortezze, ma altresì costituire una vera difesa nel paese, la storia degli ultimi anni può facilmente provarlo, ed uno sguardo retrospettivo rivolto sopra d'essa può bastare, o signori, a farvene ampiamente convinti.

E per provare alla Camera di quali ardentose opere sia capace la guardia cittadina, ricorderò la difesa di Bologna dell'8 agosto 1848, allorchè la guardia di quella città mise in fuga gli Austriaci, che già si erano impadroniti della posizione interna di Bologna, detta la *Montagnola*, ed i quali non ardiano più attaccarla se non che nel marzo del 1849, dopo essersi inanimiti per la battaglia a noi fatale di Novara; e ben ricordo come in quest'ultima epoca rimanesse sprovvista di forze, giacchè tutte si radunavano a Roma; eppure questa valorosa città nel 1849 opponeva ancora robusta resistenza alle orde imbalanzite dell'Austria.

Ricordo come a Roma venisse esclusivamente affidata alla guardia nazionale la difesa di molte posizioni del suo esteso circuito di 18 miglia, e come questa milizia da sola abbia sino alla fine mantenuto quelle posizioni; e come nella difesa stessa rendesse servigi distinti la guardia nazionale bolognese mobilitata, e come eguali miracoli operasse la guardia nazionale a Venezia e in altre città. Ricorderò da ultimo la resistenza di Brescia nelle sue memorabili dieci giornate; e quella di Messina nel 1849, che procurò a quella infelice città l'eccidio sanguinoso a tutti ben noto, e di cui non si può far cenno senza raccapricciare della immane ferocia borbonica; e la difesa di Ancona nel 1849; e quella di Perugia nel 1859; e la più recente impresa della Sicilia, a cui quella popolazione prese così splendida parte; e da ultimo l'eroica lotta sostenuta anche oggidì contro la reazione dalla nobile e valorosa guardia nazionale napoletana. Nè qui avrei finito, se tutte volessi enumerare le imprese in cui la guardia nazionale diede prova di sè.

Ma taluno potrebbe per avventura osservare che in parecchi di questi fatti mentovati da me non fu veramente la sola guardia nazionale che diede così mirabili prove di virtù mi-